

LE LISTE IN ISRAELE PER IL VOTO DEL 23 MARZO

# Già diviso il fronte anti-Netanyahu

*L'ago della bilancia sarà Naftali Bennett, il leader della destra religiosa Yemina*

FIAMMETTA MARTEGANI  
Tel Aviv

**I**l 23 marzo Israele torna a votare per la quarta volta consecutiva in meno di due anni. Giovedì era l'ultimo giorno per chiudere le liste e le possibili alleanze, da cui dipendono le sorti del Paese e, soprattutto, quelle giuridiche del primo ministro uscente Benjamin Netanyahu. Molto rumore per nulla. Dopo settimane di promesse e contrattazioni, il blocco "anti-Netanyahu" si presenta alla Knesset con sei partiti molto diversi tra di loro. Al centro, Blu Bianco si è spaccato, lasciando Benny Gantz da solo, e in forte discesa, e Yair Lapid, capo di Yesh Atid, in salita. Nello stesso blocco, più a destra, troviamo Nuova Speranza, fondato da Gideon Saar, ex membro del Likud (e acerrimo nemico di «Bibi» Netanyahu) e il partito nazionalista Beit Yehudi di Avigdor Lieberman, mentre a sinistra i Laburisti guidati dalla femminista Merav Michaeli e Meretz da Nissan Horovitch. Troppe voci e nessun solista a guidare il coro, oltre al fatto che questa molteplicità di scelte potrebbe compromettere sensibilmente la possibilità che tutti riescano a superare la soglia di sbarramento del 3,25%. In tal caso, i voti dispersi verrebbero automaticamente consegnati al premier che, dal canto suo, oltre ad aver consolidato il

blocco dell'estrema destra (unito nei Sionisti Religiosi di Bezael Smotrich) e dei partiti ultraortodossi, nelle ultime settimane, spostando la campagna elettorale nelle principali città di etnia araba, è riuscito anche a spaccare la Lista Araba Unita ottenendo due grandi vantaggi in un colpo solo. Divisi, infatti, i partiti arabi potrebbero non superare la soglia di sbarramento, ma se, da sola, la lista di Mansour Abbas dovesse farcela, potrebbe unirsi allo schieramento di destra, di cui condivide l'ideologia fondata sul potere religioso, a danno della laicità dello Stato, permettendo a Netanyahu di raggiungere i 61 seggi (su 120), necessari per governare la Knesset. Il vero ago della bilancia, questa volta, sarà Naftali Bennett, leader della destra religiosa Yemina, che, pur condividendo l'ideologia del primo ministro e dei suoi alleati, dall'inizio della pandemia non ha fatto che condannare fortemente le loro scelte imprudenti nei confronti della lotta al Covid. Questo è anche l'unico punto in comune con i nemici del premier che potrebbe spingere Bennet, pur che il gioco valga la candela, a passare dall'altra parte. È lui, dunque, il vero king-maker di questa quarta tornata elettorale, in cui, stando all'attuale scenario, sarà molto difficile spodestare "re Bibi" dal suo trono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benjamin Netanyahu / Ansa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

